

### **Il pianeta non è un supermercato: prezzo e valore**

Prima che scoppiasse la pandemia, la parola più frequente sulle prime pagine dei giornali e dei telegiornali e anche nei discorsi di molti leader politici era “crescita”, con particolare riferimento al prodotto interno lordo (PIL). Il PIL è un indice che sostanzialmente indica il benessere economico delle nazioni sviluppate: è basato sui *prezzi*, ma non sui *valori* dei beni e dei servizi. Il PIL aumenta se si vende e si compra: quindi, se si vendono e si consumano più combustibili fossili, più sigarette e più medicinali, se ci sono più incidenti automobilistici, se si asfaltano i campi per costruire strade, se viene abbattuta una foresta per utilizzarne il legname e anche se si producono e si vendono armi. Il PIL non dice se il sistema sanitario è efficiente, se il livello di istruzione è alto, se l'aria è pulita, se i ponti sulle strade sono sicuri, se le leggi sono giuste, se c'è solidarietà ed equità sociale. Bob Kennedy nel 1968, pochi mesi prima di essere ucciso, concluse un suo discorso sul PIL in modo lapidario: “Il Pil misura tutto, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta”. L'aumento del PIL, che i nostri governanti auspicano perché così riusciremmo a rientrare nelle regole della UE, fa credere di vivere in un mondo illimitato e la pubblicità ci fa immaginare che il nostro pianeta sia un gigantesco supermercato in cui tutto è a nostra disposizione sempre e ovunque.

Ma la realtà non è questa: le risorse del pianeta sono limitate e altri indici ci dicono che lo stiamo sfruttando al di là delle sue possibilità. L'impronta ecologica, che misura l'impatto delle persone sul pianeta Terra, indica che, in media, ci comportiamo come se avessimo a disposizione un pianeta e mezzo. In media: perché i cittadini dei paesi sviluppati consumano risorse e producono rifiuti in quantità molto maggiori dei cittadini dei paesi poveri. Se al mondo tutte le persone consumassero risorse e producessero rifiuti come un italiano, avremmo bisogno di 2,5 Terre, se tutti si comportassero come gli statunitensi, ce ne vorrebbero 4. Se, invece, fossimo tutti etiopi, ci basterebbe metà della Terra.

Le limitazioni imposte dalla pandemia ci hanno fatto provare il senso della privazione; dovremmo aver capito, però, che molte cose considerate importanti sono in realtà inutili, che è fondamentale il rispetto per la finitudine del nostro pianeta e che è necessario vivere in modo sobrio e solidale.